

## Formatori allo specchio. A colloquio con Paolo Torresan

di Francesca Tammaccaro



*Paolo Torresan è membro del Comitato Scientifico-operativo del PLIDA (Società Dante Alighieri); collabora con il centro di Ricerca sulla Didattica delle Lingue dell'Università Ca' Foscari e con Alma Edizioni.*

### **Formare è come...?**

Come *costruire una casa*; c'è un progetto, ma ci sono varianti in corso d'opera.

### **La qualità che preferisce in un docente?**

Secondo l'Analisi Transazionale i bisogni psicologici sono tre: *stimolazione, struttura, riconoscimento*. Un film noiosissimo, vivere un paese straniero e dannarsi per trovare casa, un amico che ci toglie il saluto: sono esempi di bisogni frustrati.

Che tutti tre i bisogni siano soddisfatti è importante, ma se devo dichiararne uno come saliente direi il *riconoscimento*: il fatto che si vedano gli studenti, li si ascolti, anche quando ciò che ci dicono non corrisponde alle nostre idee di insegnamento.

### **Un giorno memorabile nel suo insegnamento/ fare formazione?**

In merito al fare formazione, mi viene in mente un corso tenuto con Fabio Caon a Rio de Janeiro. *Un corso lungo, e per questo sfidante.*

Come insegnante, un complimento di uno studente del Santa Monica College: *hai fatto di noi un gruppo di amici*.

Come formatore, il fatto che i miei formandi mi chiedano informazioni e mantengano il contatto, anche a distanza.

Aggiungo anche un paio di aneddoti che non riguardano la mia esperienza, quanto comportamenti che mi capitò di notare da parte di un formatore, da cui ho imparato molto: Mario Rinvoluceri. Un giorno, in un incontro informale tra colleghi, a un certo momento, si staccò dal gruppo, poiché stavano chiacchierando su un formando che lui conosceva; "Torno quando avete finito", disse. L'ho interpretato come *un atto di discrezione*. Si tratta di un riconoscimento 'esteso', che vale anche quando la persona non è presente.

Il secondo aneddoto: una formanda gli si rivolse un giorno, dicendo che non le era piaciuto il modo in cui lui aveva condotto un seminario. Intervenne un'altra formanda per prendere le difese di Rinvoluceri. Lui bloccò quest'ultima: "La sua critica" disse, riferendosi alla prima formanda "sta di fronte a noi come un monumento".

Ieri, scambiandomi delle idee con una collega che insegna in Israele, Alessandra Tobruk, mi colpì una frase che lessi nel suo profilo: אותה שעושה מי בונה, בונה ביכורת ("Una critica costruttiva, costruisce chi la fa"). Penso che Rinvoluceri la sottoscriverebbe.

### **Un libro di glottodidattica che porterebbe con sé?**

Difficile scegliere. Rinvoluceri: le sue attività. Christopher Humphris: le sue riflessioni a margine delle attività. E molti altri.

### **L'ultimo libro di glottodidattica che ha letto?**

"*Translation in Language Learning*" di Guy Cook (Oxford University Press).

### **Il primo libro di glottodidattica che ha letto?**

"*Tecniche didattiche*" di Paolo E. Balboni, gran bel libro.

### **Se si dovesse riconoscere in una 'scuola', quale sarebbe?**

Probabilmente la *didattica umanistica*. In particolare, mi ha sempre affascinato il *Silent Way*.

### **Cosa non sopporterebbe come formando in un corso di formazione?**

*La supponenza. L'arroganza. I costi esorbitanti. La mancata preparazione. Le troppe chiacchiere.* In un corso che ho frequentato su tecniche di memoria, tenuto da *Brain Up*, in Veneto, circa 10 anni fa, tutte queste caratteristiche erano presenti. Di quel corso non ricordo nulla.

### **Come vede la glottodidattica oggi?**

Se ci riferiamo all'Italia, e mi limito a considerare la questione *da un punto di vista metodologico*, c'è la tradizione della *Dilit International House*, che ruota attorno alla visione di Christopher Humphris. Poi ci sono interessanti ricerche in più settori (dall'intercomprensione agli studi acquisizionali, dalle tecnologie al *Process Drama*, dagli studi sulla dislessia alla didattica del lessico, ecc.). Nell'ambito dell'inglese come lingua straniera, negli ultimi anni sono stati fatti passi da gigante in vari ambiti: il *testing*, il CLIL, le tecnologie, ecc.

### **Come è cambiato nel tempo il suo profilo di formatore?**

In passato ero attratto dalla tecnica, per come si presentava. Ora cerco di indagare la logica che ci sta sotto.

### **Qual è oggi l'argomento di cui tratta di più nei suoi corsi?**

Mi appassiona affrontare il tema del *testing* e la metodologia in generale. Negli ultimi anni ho lavorato molto su come motivare alla produzione orale.

### **Se dovesse arricchire il suo profilo di nuove competenze, a che tipo di corso si iscriverebbe?**

Uno sull'uso della traduzione in didattica. E poi uno sull'osservazione di dettagli in classe.

### **Esiste un metodo più efficace di altri?**

Dipende da quale obiettivo ci si prefigge.

### **Come tener viva la motivazione dello studente?**

Tenendo viva quella dell'insegnante.

### **Il limite più significativo del metodo comunicativo?**

Il fatto che lo si voglia chiamare ancora *metodo* o *approccio*. Io preferisco parlare di *stagione comunicativa* o *orizzonte comunicativo*. Ci può stare tutto di mezzo: dal nuovo (l'improvvisazione) al vecchio, pur se rivitalizzato (es: il dettato, il *drill*, la traduzione). Ma al di là di questo aspetto terminologico, forse sono stati Adrian

Underhill e Jim Scrivener, con il loro *Demand High ELT*, un paio di anni fa, ad aver messo sul piatto una questione interessante: gli studenti nell'aula comunicativa fanno molte cose e si divertono, ma alla fine non acquisiscono molto.

Poi c'è un'altra questione: il fatto che il comunicativo non abbia permeato di sé, o lo stia facendo lentamente e solo in alcuni contesti, l'ambito del *testing*.

### **Come insegnare la grammatica?**

In molti modi, sicuramente. In alcuni casi, io ammetto anche parentesi di presentazione diretta. Sono convinto dell'utilità di percorsi di analisi. Negli ultimi anni ho studiato la comparazione tra il proprio *output* e un testo che vale come modello (come in molte tecniche Dilit). L'importante è comunque non presumere che l'apprendimento sia lineare.

### **Suggerimenti circa la correzione?**

Ricordo una frase di Mario Rinvoluceri, secondo il quale la miglior forma di correzione è l'autocorrezione. Ogni strategia che punti all'autocorrezione (lo studente analizza il suo testo) è benvenuta. Ogni altro tipo di correzione deve essere significativa agli occhi dell'allievo. Sul concetto di "significativo", occorre lavorarci, e impostare una ricerca.

### **Com'è il libro ideale?**

Flessibile. Accattivante. Con belle immagini. Con testi autentici. Sfidante cognitivamente. E ben strutturato.

### **Usa le tecnologie? Se sì, come? Pensa che le tecnologie (tablet, lim, ecc.) possano sostituire, in futuro, la didattica d'aula?**

Le uso poco. Rimango sorpreso, comunque, ogni volta che scopro quanto si possa fare.

### **Come si prepara un corso? Quali materiali? Quali sono gli aspetti che reputa non possano mancare all'interno di un corso?**

Come formatore, esatto? In un paio di quaderni mi sono annotato:

- le tecniche più belle apprese durante corsi di formazione (con indicate possibili varianti)
- una lunga lista di attività tratte da testi di metodologia
- attività che ho svolto io
- altre che mi piacerebbe sperimentare.

Un paio d'anni fa ho cominciato a scrivere le tecniche che presento ad ogni corso, in modo che se ci ricapito so che cosa ho condiviso con i colleghi e che cosa no. Preferisco introdurre almeno un elemento nuovo, in ogni corso: un'attività inedita. Questo per me significa accendere una fiamma che poi riesco a trasmettere quando avrò il corso, anche se tratto lo stesso tema di corsi precedenti.

Un paio di settimane prima del corso, di solito uso una mappa mentale per fare un *brainstorming* delle attività possibili per illustrare un certo tema. È una bozza che modificherò nel tempo e che probabilmente stravolgerò durante la lezione, sulla base delle sollecitazioni dei corsisti. La teoria è sempre introdotta a margine delle attività.

### **Quanto e in che modo influiscono fattori come il tempo a disposizione, il numero di partecipanti, la loro disposizione, la loro provenienza, ecc.?**

Il tempo, il numero e la disposizione moltissimo. La provenienza dei corsisti non molto. Andrebbe considerata, secondo me. Ma per farlo occorrerebbe conoscere bene la realtà di un posto. E non sempre è possibile. A volte ho fatto fare una ricognizione dei bisogni da parte dei corsisti ma non sempre c'era convergenza tra loro.

### **Per citare Marzullo, si faccia una domanda e si dia una risposta.**

Cosa mi rimane in mente dei migliori formatori che ho avuto? E rispondo:

- la gestualità e l'agilità mentale, da parte di uno,
- l'uso di riferimenti concreti e di analogie tra la didattica delle lingue e questioni che riguardano il quotidiano, da parte di un secondo,
- la grande passione da parte di un terzo,
- l'originalità da parte di un quarto,
- l'ironia, intesa come capacità di far ridere il gruppo, da parte di un altro ancora
- l'umanità da parte di altri due
- La precisione, la chiarezza e la gradualità da parte di un ultimo

Sono convinto che ad un corso di formazione (e così vale per qualsiasi corso) ci sia una parte che si apprende, ed equivale al titolo del corso "corso di sociolinguistica", "corso di pragmatica", "corso sull'insegnamento a bambini", e poi una parte che si assimila: riguarda gli atteggiamenti e i valori impliciti di chi lo tiene, resi palesi attraverso... "parole, opere e omissioni". Ma anche sguardi, silenzi, tono della voce, postura. Clima.